

Lucaa del Negro

MĀ SHĀ' ALLĀH

[ماشاء الله]

(XXI Century Schyzoid Man)

EDIZIONI
DEL FARO 

Lucaa del Negro, *Mā shā' Allāh* [ماشاء الله]
Copyright© 2019 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: marzo 2019 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-701-7

In copertina:
Facciata del Palazzo Califfo Mshatta ad Amman Giordania 743-44
(particolare; elaborazione digitale dell'autore)

© Staatliche Museen zu Berlin Museum für Islamische Kunst

In quarta di copertina:
Osservare il cielo (particolare; fotoelaborazione digitale dell'autore)

Prefazione “ <i>à l’occidental</i> ”	13
Esordio (... da quale mondo?)	17
Lo studio (primo)	22
Cenni storici (motivazioni sepolte)	24
Tratteggi moderni (premessa)	29
Tratteggi “moderni”	33
L’inizio (della fine). La prima parte	53
“La Volontà di Dio è di Dio!” La seconda parte	62
La terza parte (dell’ego)	69
Polis, politica	74
La retta interrogazione	85
Un passo	94
Pensiero sincronico, pensiero diacronico...	102
Ri-velare, ri(s)vegliare	112
Il potere	124
L’Uomo. [Il solo] Uomo	130
Letture e riletture	133
La fragile sostanza	145
Flectamur facile, ne frangamur	160
Mussulmano 1 (Voler-Dover-Poter-Fare)	187
Mussulmano 1.1 (vita natural durante)	189
Mussulmano 1.1.1 (<i>errare humanum est, perseverare autem diabolicum</i>)	190
Argomentazioni come strumento di massificazione incontrollata	191
Elementi per un’analisi politica del non intervento	199
Etnografia dell’Islam; il nostro secolo (m; ma; maf)	208
Ex (-cursus; -plícit; -itus)	250
Note dell’autore ed epilogo autobiografico	266
Note	271

“O gente, prestate attenzione e ascoltate bene perché non so se, dopo questo anno, sarò ancora tra di voi. Quindi ascoltate attentamente le parole che sto per dirvi e riportatele a coloro che oggi non sono qui presenti.

O gente, proprio come considerate Sacro questo mese, questo giorno e questa città, considerate allo stesso modo la vita e le proprietà di ogni Mussulmano. Consegname la merce che vi è stata affidata ai legittimi proprietari.

Non fate del male a nessuno in modo che nessuno possa farlo a voi.

Ricordate che incontrerete certamente il vostro Signore e, con Lui farete i conti.

Allah ha vietato di prendere l’usura (interesse)

quindi tutti gli interessi d’ora in poi non saranno presi in considerazione...

Attenzione a satana, per la sicurezza della vostra religione.

Egli ha perso ogni speranza nel potervi sviare nelle grandi cose, quindi attenti a non seguirlo nelle piccole cose.

O gente, è vero che avete alcuni diritti sulle vostre donne ma, anche loro hanno diritti su di voi. Se esse rispettano i vostri diritti allora a loro appartiene il diritto di essere nutritte e vestite con gentilezza. Trattate bene le vostre donne e siate gentili con loro. Esse sono le vostre compagne e buone aiutanti ed è vostro diritto che non facciano amicizia con qualcuno che voi non approvate, così come non commettere mai adulterio.

O gente, ascoltatemi seriamente, lodate Allah, eseguite le vostre cinque preghiere quotidiane (Salaah) digiunate nel mese di Ramadan e pagate la Zakaat con ciò che avete. Performate l’Hajj, se potete permettervelo. Voi sapete che ogni Mussulmano è il fratello di un altro Mussulmano. Siete tutti uguali. Nessuno ha superiorità sugli altri eccetto con la pietà e le buone azioni. Ricordate, un giorno sarete di fronte ad Allah e dovrete rispondere delle vostre azioni. Quindi fate attenzione, non sviate dalla giusta strada quando non ci sarò più.

O gente, nessun profeta o apostolo verrà dopo di me e non ci sarà una nuova Fede. Ragionate bene, O gente e, capite bene le parole che vi trasmetto. Lascio dietro di me due cose: il Corano e il mio esempio, la Sunnah e, se li seguite, non sarete mai sviati. Tutti quelli che mi ascoltano dovranno passare le mie parole agli altri e quelli ad altri ancora; e possano gli ultimi capire le mie parole meglio di quelli che le hanno ascoltate direttamente da me.

O Allah, sii mio testimone per aver trasmesso il Tuo messaggio al Tuo Popolo”.

*Maometto, l’Ultimo Profeta – I.P.s.d.L. –;
nono giorno di Dhul Hijjah 10 AH,
nella Valle Uranah del Monte Arafat*

(صلی الله علیہ و سلم)

*... (to) use a different language instead of my native,
it is for revealing that words,
sometimes, are ink over paper and,
when feelings comes out with power,
we must accept that behind and inside of itself
there is a world of knowledge
where they are almost useless.*

*There are no gates when we share the same life
under Allah the Merciful;
there are no languages that could hinder
the meaning of life and, all will be simple.*

*Roses are not only flowers, roses are one part
of an excellence; when we cut it, it is just
a short demonstration of the beauty
we can not afford in.
Now.*

*May you always be protected and available
to all the People as you are;
today.*

MĀ SHĀ' ALLĀH

[ماشاء الله]

(XXI Century Schyzoid Man)

PREFAZIONE “à l’occidental”

La suddivisione generalizzata in blocchi, leggi di micro e macro economie e di settori geo-politici, di alleanze strategiche e di mercato, militari e di ogni altra caratteristica sociale ed economica standardizzata e indicizzata, è una strategica e conveniente visione post ideologica appartenente a un’unica globale e dominante pseudo-trans cultura post-modernista, la quale, nell’epoca odierna, alla base delle sue peculiarità, riporta evidente una completa genuflessione al mercato finanziario; attraversando lo studio degli insiemi fino ad arrivare ai più complessi algoritmi informatici di ricerca, questo disegno mondiale composto da intersezioni settoriali e interdipendenti, diviene indice di un attivo e unico modello in corso d’opera, uno certamente e razionalmente possibile, anche se non del tutto realizzabile nella dimostrazione di ammissione del pensiero utopico come parte della sontuosa discriminazione degli Ordini divini, qualsiasi essi possano essere percepiti ed eventualmente accettati. L’interpretazione di massima che consegue, è una visione globalizzante di ogni attività in un percorso assoggettato includente dell’eletta pratica religiosa, tema che è stato sviluppato in questa opera.

Le esemplificazioni, spesso di comodo, senza discriminazione di sorta e investite da esperienze le più oneste possibili, non possono sottrarsi (nell’ottica a tratti pregiudizialmente presentata) da una logica di predominio culturale, quel arcaico atteggiamento fondato molto probabilmente su esperienze guerrafondaie; in qualche maniera, ogni classificazione, ogni catalogazione, ogni intervento atto a misurare e pianificare, detiene, per questo fare, una condotta au-

toritaria e impositrice con conseguenze sanzionatorie nelle conclusioni di ragionamento.

La definizione di Occidente, come quella fronteggiante di Oriente, per questo esemplare testo, è classificazione di comodo che nel termine geografico ha una valenza di sommaria descrizione ma, utilizzata in contesto extra geografico, colloca posizioni precise e di riguardo al servizio enunciativo di tipiche dissertazioni pilota, accentrando e influenzando il ragionamento stesso nei canoni che contraddistinguono l'una, descrivente, di fronte all'altra, descritta: l'eclatante esito, consegna rapporti speculativi e a sé vincolati, suffragati, strozzati, finanche ridicoli e imbarazzanti per quelle analisi e per quei confronti ottenuti da una lettura soggetta a questo drogato processo.

La stessa richiesta prima di informazioni, scaturita da un ragionamento connotato da questa condotta, è falsificante o favoreggian- te di risposte “utili” e per così dire gradite ma, consegna un seguito poco attendibile nella espressione di verità che dovrebbe impegnare; il tono investigativo, essendo il prototipo di ogni dialogo di questa specie, esclude la possibilità di elevare il proprio modello a misura equa o medesima con l'interlocutore di turno, impegnando quest'ultimo a divincolarsi e quindi a sottrarsi, cioè celando invece di espandere l'ampiezza del tema proposto e le connotazioni sue, laddove quelle e solo quelle, espresse con libertà e con la stessa autorità di ogni altra in merito, siano azioni, siano idee eccetera, sono la possibile risposta di cui si necessitava.

Il richiedere una risposta per cui la propria domanda possa venire soddisfatta e meglio possa arginare le proprie limitate conoscenze nel merito, pone inevitabilmente l'interrogato e non più l'interlocutore verso una particolare costrizione; nel caso in cui la domanda sia decifrabile (per il tema ivi proposto) con il voler sapere se un atto sia riconducibile all'Islam oppure se una persona è mussulmana, il dialogo si conclude con l'asserzione di testimonianza della Fede (*Alhamdulillah!*) che è una formula precisa e corretta ma che di fat-

to erge un muro tra le persone schierate, oppure, consente il proseguire del dialogo alloggiando nella rispettiva propria trincea (esporre una risposta per cui il trovare o no un segno islamico per un atto, posta un interrogazione del genere, va da sé divenga replica praticamente impossibilitata a soddisfare tale domanda resasi comprensibile e già per altro affogata nel pregiudizio di chi l'ha di fatto formulata, in un attendibile risposta certamente suffragata di diritto di autodifesa per la sua incolumità e cioè ponendo fronte a chi storicamente è disposto a gettare regole anche a quel Dio cui egli, l'interrogato, crede schierandosi).

Il fedele in quanto tale, nell'elevazione a mussulmano che non osa additare Dio, risulta sottomesso (muslim) quando è individuato e cioè ricondotto dalle sue pratiche a sé, per cui individuare è il verbo che si adatta e meglio si addice a questo apprezzamento o deprezzamento (peccaminoso comportamento) della persona; l'individuo ritrova così una responsabilità avvalendosi della ritrovata consapevolezza di non avere fardelli e colpe da sostenere, constatando con ragione che laddove colpe siano evidenti e da portare in giudizio, queste sono di competenza del legislatore del paese in cui egli si trova, scagionando senza equivoci ogni correlazione con la Fede islamica nei suoi termini di origine.

La prima tensione e certa preoccupazione a cui sottostà codesto saggio che si vorrà infine considerare ambivalente, destino e dell'Oriente e dell'Occidente immolato a privilegiato lettore, è esattamente questa: una lettura per così dire approssimata da una predisposizione occidentalista del ragionamento, presenterà solamente obiezioni possibili per contrasto del contenuto, trovando un insieme e caotico e disordinato le fonti richiamate; la struttura a cui si sostiene detta previsione occidentale, certamente straordinaria per la formula vincente in cui propone ordine, splendore e ricchezza di questo mondo, è ben poco discutibile nei fatti ma rimane un'unica portante, un'unica colonna che da sola non potrà reggere il peso dell'intera umanità e specialmente di quella parte che oggettivamente, per

le condizioni sue misere ma numericamente vincenti, potrà solamente premere con forza istintiva su di essa fino a portarne il suo completo dissesto.

Qualunque tentativo di ricostruire un percorso, secondo lo schema occidentale ora presunto ma doverosamente alternativo a sé, dovrà essere plasmato e adattato alla definizione di verità anche estrapolata alla maniera situazionista e, questo esclusivo capitolo saggistico, nella eccezione linguistica dello stile ora proposto, assecondato questo fare, risulterà sì una offerta quasi certamente inutilizzata eppure utile se regolata da un assetto che tenga conto dei dati contenuti come veritieri di cui si potrà ben fare verifica e, una titolatura dei capitoli adattati e conformati per questa occidentale educazione da portare a slogan per una lettura senza obbligo di sequenzialità.

L'unica prospettiva perseguitibile per una comprensione del testo proposto, in definitiva (questa è un'indicazione assolutamente speciale!) è quella che prevede una rilettura occidentale posticipante delle manifestazioni di accoglienza che la persona islamica avrebbe trasmesso, perché solo attraverso l'islamica coscienza il mussulmano può ammettere di voler comprendere e, nello stesso istante, solo attraverso la rilettura occidentale il mussulmano potrà quindi ammetterlo, presentando così l'ultima e certa preoccupazione insita in questo testo.

ESORDIO (... da quale mondo?)

La mia innocenza di infante in attesa costante di aiuto mi descrive; nell'ignoranza sì definita genitale, porto la garanzia per elencare elementi non espiatori ma oggettivamente responsabili di una ordinata destabilizzazione – leggi esondazione – del fiume di anime, a partire dall'inizio della fine della Rivelazione Ultima (Umma pre Kharigita) e fino all'alba dei Mondi con il verso ai moderni aridi territori, sterili per un nuovo messaggio profetico. Rifiuto totale di ereticismo prechristiano aristotelico e della dimostrazione prechristiana di Platone; questo affondo è alla storia interna del peripateticismo come fucina interna di eresie, con lo scopo di distruggere dall'interno le linee della storiografia ortodossa moderna, quasi a cercare ragione in quella innocente infanzia acculturata e, fino all'assertività talebana dell'uomo adulto (*mentispræparatio*), in preparativo incisivo e obbligato alla islamica moderna lettura di specie.

Aver vissuto vite altrui e potendole certamente vivere (sistematizzazione empatica) porta questo personale sogno a vivere nel sogno e, di questo, si alimenta l'anima nei suoi excursus per il frutto dell'ispirazione spirituale che insegue il tempo attraverso gli spazi celesti.

La non evoluzione spirituale partorita nel quarto mese di vita fetale, permette il mantenimento *In Grazia* per questa prematura scrittura diurna e, sarà come è, l'anima trasposta su queste righe, dove oggi l'evidenza di una *non* conversione è mantenimento dello status indicato divenendone la costante come lo è.

La difformità dall'indottrinamento, quale pratica culturale imposta, sarà la chiave per una lettura aperta e sparsa nel vento come

per materializzare il soffio dell'anima che deve raggiungere attraverso l'aria le anime *altre*.

Una “terza via” dello Spirito.

Così è sempre stato; così è sempre stato.

Sottomissione non *a* Dio ma *da* Dio.

(“Mussulmano” tra gli umani. “Mussulmani”
tutti gli umani: “esseri”; “esseri umani”).

Lo *Jihad* grande (sforzo interiore anche e soprattutto violento per la caratterizzazione moderna frutto della grande, egocentrica e disambigua ricerca scientifica dell'*Io*) è parzialmente riassunto per la trasposizione esplicativa necessaria (tratto post-ermeneutico) nell’epoca storica questa; l’uso della sporadica terminologia in caratteri arabi, è un dovuto mezzo e necessario per la stesura del presente, in favore e ringraziamento agli studiosi fin qui giunti (rappresentare e dimostrare il limite della facoltà occidentale di abbandono del ragionamento o della sufficienza usata talvolta per la traduzione del Testo coranico in citazioni anche formali, è disinteressarsi oltre ogni limite della ricchezza lessicale della lingua araba di origine: l’arabo, è una lingua che spinge le composizioni di parole, infatti, si deve ricorrere a perifrasi per esprimere certe idee complesse dove un molto ampio vocabolario e una rara flessibilità delle forme è sempre vivo; ci sarebbero, per esempio, 80 diverse parole per esprimere il miele, 200 per il serpente, 500 per il leone, 1.000 per il cammello, tanto per la spada e fino a 4000 per rendere l’idea di sventura. Si tratta di una serie di idee sfumature, sottigliezze che hanno portato a condizioni speciali molti termini utilizzati per la stessa idea: una miriade di figure e tropi).

A fondamento e, per inciso, a testimonianza inequivocabile del rispetto totale del Divino Testo Unico e Sacro, il Sacro e Divino Corano fonte inesauribile della presente riflessione, certamente impura nell’accostamento se compresa in esercizio di stile, attestazio-

ne scevra dall'idea di manipolazione si debba intendere, la prima citazione si abbia a legare integralmente alla prima lettura è una definizione di preghiera (*Salah*) in quanto condizione di *intenzione*.

Le azioni rimandate o sospese, inclusa questa funzione di scrittura, sono reputate dalla propria intenzione (*Niyat*) anche come antidoto alla disponibile personale idiosincrasia religiosa; ciò intende che nessun essere umano, per questo assunto, è in grado assoluto di porre un definitivo giudizio, nemmeno con l'ausilio dell'istinto della volontà anche comune e associativa che assumerebbe egli stesso attraverso un'identità penetrante delle intenzioni altrui, mettendo cioè se stesso in comparazione a Dio, l'Unico in grado di poterlo fare, laddove l'improprio giudizio e quindi l'irragionevole e ingiusto atto se acconsentito, parrebbe produrre instabilità celandosi nella non moralità. Questa asserzione, se da un lato caratterizza il dogma portando lo stato metafisico quale possibile riferimento (dematierializzazione del Testo Sacro come Parola di Dio) dall'altro dona il termine unico all'Uomo stesso, attivando movimento e azione. L'energia, in questo caso primaria, deve avere – come può avere solo in grazia di Dio – un etimo legato al vento, al sole in quanto Luce (geotermia) e non a caso offrirsi al riparo adeguato per favorire l'introspettiva disanima delle situazioni e delle circostanze (esercizio di primordiale caccia indice di reattività veemente e finanche violenta) in relazione evidente all'esuberanza dell'istinto umanoide associata (per questo saggio prospettico) all'Uomo sottomesso (*muslim*) a Dio Allah, Il Potente, l'Unico, l'anti-mito, per incidere una visuale occidentale (la Luce ci avvolge costantemente; aprire gli occhi è una semplice dimostrazione di cosa perdiamo quando cerchiamo con questo gesto di nascondere l'anima: il sole, la pioggia, le nostre coltri...).

“Egli è Colui che eleva ai livelli più alti, il Padrone del Trono. Invia il Suo Spirito su chi vuole tra i Suoi servi così che questi possa avvertire del Giorno dell'Incontro.”

(Sacro Divino Corano Sura 40:15)

Non ci sono altresì ragioni che non permettano di condividere e anche rielaborare l'atto umano compiuto attraversando l'intenzione dell'atto di responsabilità fruttuoso della propria introspezione di sottomesso: nulla di questo scritto è possibile e degno e comprensibile se dovesse non appartenere a questa descrizione.

Rilke¹ pensò, scrisse e fece parlare di sé nella fervente “sete di Dio” personale, manifestando la bellezza estrema, individuando un limite dell’umano:

“[...] la povertà del paesaggio è lo specchio di quella del nostro sguardo”.

Un “limite dell’umano” è evidenziato splendidamente in queste parole, per cui non è possibile, per quanto la caratterizzazione razionale ci distingua, vivere nell’interenza pura, dove il vissuto comprende e attraversa le presunte e promiscue verità raggiunte con fatica e incomprensione.

Le correlate contraddizioni – citando il grande filosofo Pascal – parafrasandone la forma e declinando l’uso improprio del termine nel letterario situazionista per suggellare l’attività umana quale degna di modifica in permanente contraddizione con il Testo Sacro, sono il prodotto dei nostri conflitti causati dal proprio ego (l’*Io*) e contraddistinguono le persone ricche di intenzioni non appurate dal vincolo religioso: quel “*essere o non essere*”, far propri i significati e cioè l’appropriarsi delle parole escludendo le intenzioni pure, diviene offesa e bestemmia in una sequenza temporale. Non ci sono gradi di valutazione, esiste un solo istinto puro che è vincolo di vita, quello che vediamo apparire ma non è possibile osservare.

Le nostre scelte preferiscono tuttavia una via di facile percorribilità: quello che è difficoltoso, nella introspezione, viene associato come “mistero” (agnosticismo) e viene data spiegazione altra. La pa-

¹ Rainer Maria Rilke (Praga, 4 dicembre 1875 – Montreux, 29 dicembre 1926), poeta tedesco.

rola stessa diviene irriconoscibile e così avviene (senza coscienza) la “non parola” propria del “non linguaggio” divino, rendendo in questo modo difficoltosa la percezione della Unica Verità o peggio, facendo deviare l’umana idea pre costituitasi dall’essenza stessa (Verità Una “Kalima”).
لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ مُحَمَّدُ رَسُولُ اللَّهِ

[I silenzi non appagano il mio corpo. Andate da me; via... Verso Dio. Non sia questo veicolo e manifestazione per esso: la saggezza è silente ed esente da maestri vicari come venne chiarito; maggiore diviene in prossimità di Dio, dove per un attimo è possibile percepire uno dei significati del tempo, percepito come non infinito strumento steso sopra noi, animali, vegetali e tutto, rendendo sì finito il tutto e precisamente definito circoscrivendo la vita.

Il potere di sfumare, assottigliare, diradare e dissolvere fino ad annullare il nostro ricordo e fino a cancellarlo definitivamente, rende il tempo breve e lungo, lungo e breve: quanto è durato il nostro amore? Quanto abbiamo vissuto? Questa condizione imposta e ordinataci in “quel giorno” ci ha fatto vivere nel tempo, nel tempo ridimensionato a nostro...

Ma lo “spazio mentale” umano non regge questa condizione e non esiste sfida già persa in partenza; nelle “piccole cose” e nei “brevi momenti” la Luce abbaglia: non coprite gli occhi con le miserie materiali.

Lascerò una traccia...]

LO STUDIO (primo)

Dal momento che “il fedele è lo specchio del fedele” (*al-Mu'min mir' at al Mu'min*) nel disegno di Dio, il “servitore fedele” (*abd al-mu'min*) non è altri che colui il cuore è divenuto riflesso dell’Eterno, rispecchiante de l’Infinito.

E, nel mentre, il cugino del Profeta Maometto [la Pace su di Lui] l’Imam Ali ha detto: “La Conoscenza consiste nello svelamento delle Glorie della Maestà divina (*subuhat al-jalal*) laddove il suo punto estremo è lo stupore nella Gloria (*Kibriya*) di Allah (...)” il centro di riferimento e ritorno all’umana imperfetta condizione è la frase del Califfo Abu Bakr as-Siddiq: “L’impotenza a raggiungere la comprensione è la comprensione” (*al-'ajz 'an dark al-idrak idrak*) tradotto, infine, con: “Chi dunque conosce se stesso, conosce il suo Signore!” (*Man 'arafa nafsahu 'arafa rabbahu*)².

L’Uomo dunque, secondo il Sacro e Divino Corano, è l’unico essere ad aver accettato il peso del “deposito di fiducia” (*amana*) rifiutato dai Cieli e dalla Terra e, ciò va posto in relazione con quanto viene detto in una tradizione santa (*Hadith Qudsi*): “I Cieli e la Terra non MI contengono, ma MI contiene il cuore del Mio servitore fedele: *Me*”.

Non si tratta dell’*Io* egocentrista filosofico ma, per quanto stabilito, è “la parte di me” che deve intendersi con l’affermazione che: “Al di fuori di Dio, a nessuno è consentito di dire *Io* (*ana*)”.

² Narrazione del Profeta dell’Islam Maometto [La Pace su di Lui] sulla base dello svelamento intuitivo.

Valori e propositi tutt'altro che incerti: riflessioni. Momenti che includono altri momenti e tutti. Connessioni di una parte della Luce che ci viene in soccorso per qualche istante e che si avvicina alla idea di *sé*, ma, in una forma più completa in quanto attraversata dalla Luce divina.

- non è possibile vedere quello che non è possibile. Vedere per vedere, possibile per possibile perché è possibile vedere;
- [...] e il tempo indivisibile dallo spazio. Spazio senza barriere. Tutto quello che ci resta!;
- [...] i movimenti delle nuvole si uniscono e diventano materia;
- [...] nessuna ricerca porta lontano dalla intenzione di volontà; osservazione è volontà, non è intenzione di ricerca;
- [...] racchiusi dentro il pianeta Terra i vari elementi dei Regni in costante relazione alla persona; tutte le relazioni sono legate con l'Uno – Dio-, dove la connessione è costante attraverso la preghiera ininterrotta. Gli eventi e le combinazioni semplici provocano “movimenti” e cioè vissuto;
- [...] la dimostrazione della irrazionale algebrica su un piano, si evince in due e uno che formeranno sempre uno.
[2;1 -> #3(=1) oppure 2 in 3= 1].

“Non avete modo di nascondervi alle vostre orecchie, ai vostri occhi e alla vostra pelle, perché non vi vedessero e non testimoniassero contro di voi. Avete pensato che Dio non sapesse molto di quel che andavate facendo e, quel pensiero sul vostro Signore vi ha distrutto e ormai siete finiti in perdizione”.

(Sacro Divino Corano Sura 41:22, 23)

CENNI STORICI (motivazioni sepolte)

Il rapporto di preferenza per questo saggio, è avvertito e individuato nelle distinte moderne società occidentali in funzione di quelle orientali in cui l'Islam è fiorito; per quanto risulterebbe attendibile e comprensibile in questa proposta, le origini e gli sviluppi delle religioni cosiddette abramitiche, vengono riprese nell'inevitabile evidenza di caratterizzazione generica e approssimazione teologica e sociologica della lettura contemporanea, appropriatasi nell'ostinazione antistorica e nella produzione assistita di definizioni di natura escatologica finalizzata a promuovere studi e riflessioni subordinati alla cronaca degli eventi.

Ebrei, Cristiani e Mussulmani, nell'ordine storico-cronologico di presenza, affrontano e affrontano se stessi forzosamente in ogni epoca conosciuta in grazia di una generica natura belligerante; attraverso alcune similitudini di intimo pensiero atto a dirigere o mascherare attraverso una presunta *“Pax Populi, Pax Dei”* modernista, essi applicano, hanno applicato, a vicenda, la loro supremazia teologica e teocratica che invero è irrealizzabile nel nostro tempo per i presupposti dogmatici di ordinamento di pensiero-verità inscritti nelle rispettive Scritture Sacre e di cui oggi è difficolto seguire il verso civile in presenza di una guida umana. Se correttamente individuate nel non prammatismo le ragioni di questo libro, per quanto appena esposto, si avranno chiare le impossibilità di elaborazione ordinaria dei pensieri relativamente alle tre grandi religioni monoteiste, pur nella costante escatologia dell'*“ab aeterno”* *“Giorno del Giudizio”* (*Yawmal-Din*) e *“Vita oltre la Vita”* (escato-

logia giudaica) certamente eventi percepiti da ognuna di queste religioni.

Tuttavia, appurato che ogni individuo non porta con sé, vivendo, la rivelazione del (proprio) Giudizio, la disciplina regolatrice della convivenza delle masse, secondo i sommi criteri conosciuti e rivelati nelle religioni *del Libro*, deve essere collocata nel contesto della modernità in cui vi è l'applicazione, erigendo una barriera all'universale conformismo dilagante dettato dal potere finanziario legato al consumo: questa attività mercificatrice è, rimane oggi, quella revisione fuori controllo dei valori etici e morali che si presta come combustibile destabilizzante, adatta unicamente per l'autodistruzione del *sé*, sostituendo prematuramente il naturale e vitale potere decisivo delle persone per alimentare il suo processo corrosivo attraverso le “aspettative crescenti”.

Il pericolo per il Popolo di Ismaele³ di una implosione devastante, per altro già in atto nella vasta comunità cristiana e specialmente cattolica è, deve essere, evitato per l'Islam, senza per altro destabilizzare il processo che vede la religione di Allah come l'evoluzione delle altre, tenendo altresì in considerazione una temibile azione di controllo del corrente male moderno e sottoponendo il suo sviluppo a profonde critiche, prestando nondimeno attenzione alla vita terrena delle persone, la quale rimane naturalmente breve e sacra.

I segni lasciati vanno riletti nel tempo che ci appartiene per determinare con approssimazione il cammino e i sentieri limitrofi della convivenza, ponendo la fiducia massima nella Fede al richiamo (avvicinamento) del divino e al di sopra delle difficoltà stesse incontrate nel percorso; nel mentre, le vicissitudini portano ad accomodare per esigenza materiale sopraggiunta sotto forma di “preferenza istintiva” la vita terrena, intesa questa come luogo di sopravvivenza per il suo transitorio corso.

³ Ismaele (Ebraico אִשְׁמָעֵאל, in arabo: اسماعيل, Ismā‘īl) è un personaggio biblico, uno dei figli del patriarca Abramo (Wikipedia.org).

[L'importanza della cristologia islamica, fu resa preferibile all'ebraismo persecutorio dei profeti come lo fu la percezione indistinta e pagana, sacerdotiale e pirata, affine ai Saraceni, Normanni e Slavi e confusa con l'Islam; la posizione prammatica che accetta l'Islam come "Legge", quasi a patto di non belligeranza (*instrumentum regni*) è inadeguata per questa comprensione e non del tutto attendibile per l'assunto. La percezione di una "civiltà mussulmana" che ha creato su basi greche una scienza razionale e naturalista in contrapposizione alla "speculazione" occidentale (*potentia Dei absoluta*) in uno spirito mondano di società priva di chierici, è la sola e unica ragione che comprende un (per) corso proporzionato al ciclo del tempo della vita umana; è la sola (pura) ragione che non si adegua ma avvalora fedelmente le Scritture proprie senza convenienze di sorta.

La traduzione del testo biblico usato ai tempi dell'ultimo Profeta Maometto [I.P.s.d.L.] è lo stesso riferimento per gli Ebrei dell'Antico Testamento e dei Cristiani del Nuovo: la differente coscienziosa trasposizione del Verbo, è che Maometto [I.P.s.d.L.] riconosce le "altre Fonti" quali attendibili e vere accanto al Corano laddove il presunto "isolamento linguistico" dello stesso che lo rende riconosciuto e proprio degli ismaeliti, lascia intatta l'universalità della dottrina evangelica rimanendo all'esterno da possibili coinvolgimenti di "falsificazione" dei traduttori, mantenendo cioè saldamente espressioni e formule efficaci. È dunque d'obbligo, qui, soffermarsi e in un cerchio ristretto di quel tempo eventualmente, sugli scritti di Guglielmo da Tripoli in Siria⁴, sugli studi di Nicola Cusano⁵ e sulle ingenue intuizioni dell'intellettuale laico Enea Silvio Piccolomini⁶ (Papa Pio II, in seguito) per mantenere quel dialogo possibilmente esente in linea teorica di principio dalle Crociate ancora vive e non solo nell'immaginario semplificazionista moderno. Dalle oggi riconosciute basi della "Riforma protestante" tratteggiate dagli ordinati appunti del Papa e della sua particolare, suggestiva e singolare Epistola al sultano turco Maometto II (Epistola ad Mahometem) – per altro mai spedita – e dalle opere concettuali del Cusano dove troviamo addirittura esempi di geometria applicata per spiegare il limite della ragione umana che non può andare oltre il finito e che, oltre, di fronte all'infinito, non può che annullarsi (al cospetto di Dio, in umana vita è impossibile –

⁴ Guglielmo di Tripoli (Siria, 1220 ca. –?; frate dominicano).

⁵ Nikolaus Krebs von Kues (Kues, 1401 – Todi, 1464).

⁶ Papa Pio II (Corsignano – oggi Pienza, 1405 – Ancona 1464).

ed eretico – qualsiasi atteggiamento razionale o, semplicemente, trattasi di “congettura”, incompletezza, considerato Dio “infinito”)⁷, senza spingersi nella negazione etica erasmiana, è possibile un recupero di matrice progressista. Quali furono le ragioni speculative, strumentali e di interesse che determinarono poi il corso degli eventi, non è qui questione per l’approfondimento di quello che sarà poi accaduto, quello che la storia ha in seguito consegnato. È sufficiente tenere fermo questo periodo o, meglio, questo circoscritto lasso (eccessivamente indulgente per l’ordinario pensiero filosofico) concettuale come punto di arresto di un’evoluzione e diffusione naturale della Parola di Dio esente da uno specifico interesse di parte, facendo propri i seguenti concetti elaborati nel XVII secolo e riassunti nella “religione naturale” dall’intellighenzia britannica dei “Locke”, “Toland” e “Hume” tra tutti, senza precetti retorici (qui si erge il rivoluzionario pensiero?) come ipotesi di accordo tra le genti. In questo e per questo e a partire da questo, la sintesi della Verità di Fede giudaico-cristiana intersecata nella perfetta scomposizione delle nozioni scientifiche ed economiche bizantine e orientali (persiane, indiane, cinesi) per ricomporsi attraverso la conservazione della cultura greco-ellenista nel Popolo civile “senza frontiere” arabo-islamico (Ummah) si abbia trovare oggi questa lettura “ri-edificatrice”]

⁷ *De docta ignorantia (La dotta ignoranza)*, 1440.

Quando la verità
s'è impadronita di
sempre, libera
e triste anche
soprattutto /
Quando Allah si affacci
a tuomo, vede il
ciò che ha fatto
Quando amare è
federi, in vita gli altri
e di altri, 2FF: nché /
s'è servito, per
Lui, per zocchettare
a Lui: >>

$$[A \perp \cdot \vdash A \perp \perp \hat{A}]$$

Elaborazione grafica digitale di un pensiero-verità di Abū l-Mughīth al-Husayn b. Mansūr b. Maḥammā al-Baydāwī al-Hallāj

TRATTEGGI MODERNI (PREMESSA)

In riferimento alla “narrazione” *Hasan*⁸ catalogata con numero 19 (*Hadith 19*) e riportata come: “*Ricordati sempre di Allah e te lo troverai davanti. Riconosci (Lo) nella prosperità ed Egli ti riconoscerà nell'avversità. Sappi che ciò che ti è mancato non ti era destinato e ciò che hai avuto non poteva mancarti. Sappi che la vittoria viene con la pazienza, il sollievo dopo l'afflizione e con la difficoltà la soluzione*”, ispiratrice del Decreto divino *ab aeterno* circa gli avvenimenti del mondo e quindi la predeterminazione di Dio (*Allah*) degli atti umani (*Qadar*) e, per quanto gli studi meritevoli dei Qadariti (*Qadarriyya*) possano insegnare riguardo la “responsabilità morale” in sottomissione alla “richiesta obbligata di conoscenza”, la volontà di Dio (*Allah*) è – per quello che in Sua Grazia ora si viene a poter leggere – (imperfetta riscrittura; imperfetta lettura) indice dei nostri atti quale risultato di una *scelta*.

“[...] e, nel nome del tuo Signore, a tutti chiederemo di rendere conto delle loro azioni”.

(Sacro Divino Corano Sura 15:92, 93)

“A Dio non si chiede conto di quel che fa, mentre a loro sarà chiesto conto”.

(Sacro Divino Corano Sura 21:23)

⁸ Il verdetto finale su una “narrazione” (*Hadith*), dopo averlo esaminato in tutti i suoi aspetti, è determinare se è *Sahih* (autentico, valido, completo, ottimo), *Hasan* (buono, accettabile), *Da’if* (scarso, debole) o *Maudu’* (contraffatto, falsificato, inventato, alterato) e dipende certamente da questi fattori (<http://www.ajyalitalia.it/>).

Tale comportamento che implica una precisa *volontà*, non ha ragione di esistere senza una dedicata pratica di studio che porti evidentemente con il rispetto delle “regole del cuore e della mente” alla *cognizione*.

La volontà “esistenziale-predestinativa” è dogma (Sacro e Divino Corano Sura 6:125-128) e, dalla indissolubile rivelazione/accettazione con la volontà religioso-legislativa di cui è matrice, viene stabilito ogni evento a cui siamo chiamati a vivere. Questo codice di vita, nell’ottica della umana imperfezione, assume talvolta aspetti disdicevoli, detestabili, riprovevoli e finanche peccaminosi (qui in senso lato) ma sempre senza sfuggire alla Suprema Volontà di Colui che Conosce e ha predestinato tutto.

Egli – Iddio – stabilisce e ricompensa con la giusta misura ognuno di noi lo ha interrogato con pazienza, con innocenza e, attraverso qualsiasi strumento di preghiera, la umana pratica ha a disposizione mezzi che devono fondarsi nella ricerca consapevole e decisa, effetti comunque di una scelta (la volontà di decidere...) che non sia l’espressione di uno stato passivo mentale perché questo implica una correlazione con la rassegnazione che pur giudicata da Dio e solo da Dio, non eleva, cioè non offre l’esclusività della ricerca cognitiva necessaria all’Uomo che l’ha avuta in dono per vivere sulla Terra.

L’auto-consapevolezza come primo passo verso uno stato di libertà interiore che corre lungo tutta la storia dell’Islam nel parallelismo con l’esclusivo rapporto Dio-Uomo senza mediazione, è una forma di catalogazione continua e necessaria del quotidiano che contiene evidentemente le nostre azioni scisse dalle intenzioni, in quanto ogni manovra muscolare è conseguenza di “esigenza biologica”, quale fosse quest’ultima una stretta caratteristica distintiva di responsabilità del controllo.

La responsabilità degli atti, nella sottomissione islamica, non deve essere negata o peggio negoziata attraverso una confessione come è stabilito per esempio dalla Fede Cristiana ma, deve essere elemen-

to di vita decisivo per sottoporsi all’obbligo di ordinare il bene e impedire il male (*Al-amr bi l-ma’rūf wa l-naby ‘an al-munkar*).

Il monito viene in soccorso:

“Risponderanno: – Siamo rimasti un giorno, o parte di un giorno; interroga coloro che tengono il computo.”

(Sacro Divino Corano Sura 23:113)

Il “libero umano arbitrio”, per il mussulmano, non è negato come una erronea e deviata critica moderna concorre ad additare in un insinuazione generalista: il “libero arbitrio”, è relegato nella *humana intelligenzia*.

Lungo il cammino della vita, il passaggio dall’ordine originario del cuore che spinge verso il Divino (Il Mistero) all’ordine della coscienza, è confermato dalla ragione nell’esistenza stessa. Attraverso l’espressione della *Shahada*⁹, il “pensiero proprio islamico” assume la testimonianza che Dio è Uno e che non vi è alcun Dio al di fuori di Lui.

È il passaggio dall’umana innocenza della non-ragione alla responsabilità della ragione, ovvero il passaggio dall’impulso del cuore alla conferma della cognizione spiegata e viceversa, in un movimento circolare e costante.

In sostanza, la Fede può essere completa solo se confermata dalla ragione che nasce nel cuore e attinge alla cognizione per ritornare al cuore. Questo rende responsabile e maggiormente responsabile il mussulmano che riconosce le separate e unite dimensioni: non c’è opposizione tra cuore e ragione, c’è consapevolezza. *Ibadah*¹⁰ è il termine esatto che identifica questa forma di distinzione, vero e

⁹ La *shahāda* (الشهادة) è la testimonianza con cui il fedele mussulmano dichiara di credere in un Dio Uno e Unico e nella missione profetica di Muhammad (Maometto, I.P.s.d.L.).

¹⁰ Per approfondire: <http://en.Wikipedia.org/wiki/Ibadah>.

proprio incarico che deve sospingere e filtrare attraverso la religione la propria vita personale terrena e i fatti compiuti.

Con questa premessa, la storia sistematica delle attività umane, a fonda nelle radici etimologiche del temine, dove la ricerca e la conoscenza acquisita tramite indagine si rivelano semplicemente caratteristiche peculiari della vita della religione mussulmana che si fonda nell'intrinseco progresso degli accadimenti.

– (Questi sono i miei piedi, queste sono le mie mani; adesso e solo adesso sono pronto a essere libero).

—

TRATTEGGI “MODERNI”

La possibile adduzione del presente capitolo, è rivolta a “Islam e fondamenti del governo” (*al-Islām wa uṣūl al-ḥukm*) principale lavoro dell’intellettuale padre del secolarismo politico dell’Islam, Ali ‘Abd al-Raziq¹¹, studioso egiziano di “scienze islamiche” (*ulūm al-dīniyya*) e *qādī* (قاض), pubblicato al Cairo nel 1925, anno in cui in Ankara (Turchia) venne dichiarato estinto l’ultimo Califfo ottomano Abdul Mejid II dal neo Presidente Mustafa Kemal detto Ataturk, promulgatore di una politica riformatrice che oggi viene denominata “kemalismo”.

Nessuna congettura escatologica per giungere all’approdo de il detto “L’Islam [è] religione e mondanità” (*Islām dīn wa dunyā*), al contrario, si vorrà esercitare tale convinzione per separare le ragioni etico-politiche, tenendo in considerazione la dogmatica “integralità” basata sul Testo Sacro della religione islamica. Un percorso assai intricato e certamente affollato da insidiosi preconcetti di parte e di differenti tradizioni, ma terreno universalmente riconosciuto come lo è (in parte) per le altre religioni abramitiche: la promessa nel potere di Dio e il (per) corso del nostro tempo nella garanzia di questo articolo di fede (*Allahu a’lam!*).

Intesa come una prova e, null’altro che una prova offerta per comprendere (in umana parte) l’Onnipotenza divina, l’unica e la sola determinante ragione è l’essere sottomesso (*muslim*) a Dio: l’essere è sottomesso (cuore mussulmano).

¹¹ Ali Abd al-Raziq (Abu Jorj, 1888-1966) è stato un giurista egiziano, oltre che un intellettuale e un politologo.

Non si abbia a confondere questi che non sono enunciati come una possibile ricerca di mediazione tra la accertata dicotomia che incorre negli aspetti secolari della vita (*dunya*) e, quelli che avvengono e avverranno (dovessero avvenire) oltre la vita stessa (*akhira*); si intenda in vece, nel bene, a voler attendere questa condizionata scrittura attraverso la cognizione umana e zenoniana¹² come il possibile esempio enunciante (in questo caso enunciare è corretto, perché si tratta di “umano pensiero” esternato) di un percorso sostanzialmente intrapreso percorrendo *altri* percorsi nello stesso verso, non tralasciando cioè “una terza via includente” e/o “una terza via complementare”.

È semplicemente l’umano punto di vista in una rappresentazione di grafia e, da qui, da questo assunto, quasi a forza, si dovrà attraversare il nostro tempo perché si possa giungere all’accettazione del Giorno del Giudizio come unica garanzia (*Yawm al-Dīn*) per un accoglimento incondizionato della sottomissione alla *Legge* divina (*Shari’ā*)¹³, la quale, non può essere da contrasto alla umana condi-

¹² Zenone di Elea (in greco: Ζήνων, Zenon; 489 a.C. – 431 a.C.) è stato un filosofo greco antico presocratico della Magna Grecia e un membro della Scuola eleatica fondata da Parmenide. I paradossi di Zenone ci sono stati tramandati attraverso la citazione che ne fa Aristotele nella sua Fisica. Zenone di Elea, discepolo e amico di Parmenide, per sostenere l’idea del maestro che la realtà è costituita da un Essere unico e immutabile, propose alcuni paradossi che dimostrano, secondo questi, l’impossibilità della molteplicità e del moto, nonostante le apparenze della vita quotidiana. Le argomentazioni di Zenone costituiscono forse i primi esempi del metodo di dimostrazione noto come *reductio ad absurdum* o dimostrazione per assurdo. Sono anche considerate un primo esempio del metodo dialettico, usato in seguito dai sofisti e da Socrate e inoltre furono il primo strumento che mise in difficoltà l’ambizione dei pitagorici di ridurre tutta la realtà in numeri (Wikipedia.org).

¹³ Termine generico utilizzato nel senso di “legge” che indica due diverse dimensioni, una metafisica e una pragmatica. Nel significato metafisico, la *shari’ah*, è la Legge di Dio (*Il Corano*) e, in quanto tale, non può essere conosciuta dagli uomini considerando anche la Sunna (*Ahadith* del Profeta – la Pace su di Lui-). In questo senso, il *fiqh*, la scienza giurisdizionale, rappresenta

zione che genera (essere ed esistere), in quanto essa stessa è l’essere e [è] l’esistere.

Un segno intraprendente di posizione (*khuṭba*) conserva, custodisce e cerca costantemente il significato dell’origine nel significato stesso: Shari’ā è studio (in vita) per dover attuare l’insegnamento e perché questo venga applicato senza contrasto, senza negare i principi della sua stessa natura; con un fare non troppo semplicistico e mai di esemplificazione quando il confronto è assunzione di un Testo Sacro e in concorso con l’altissima considerazione del concetto “La sovranità appartiene a Dio” (*al-Ḥākimiyya li Allah*) non vi è e non vi si ricerchi per questa scrittura uno studio – per così dire – di “mediazione” dell’arguto pensiero di *Ali ‘Abd al-Raziq*.

“Altri sono lasciati in attesa del decreto di Allah: li punirà o accoglierà il loro pentimento. Allah è audiente, sapiente”.

(Sacro Divino Corano Sura 9:106)

In questa estrema sintesi riportata, l’illustre pensatore arabo, prospetta – senza promuoverne per altro un attuazione – la separazione del “Messaggio per lo Spirito” dalla politica e dai governi, in una possibile accusa dei califfati (*khilāfa*) e imamati (*al-Imaamah*) che si vogliono assumere il privilegio del sostentamento *tout court* della Fede e quindi del (proprio) Popolo (*Ummah*) anche e soprattutto in una possibile espansione politico-sociale delle popolazioni fedeli (*Umam*).

In questa breve analisi postuma, alla luce degli ultimi avvenimenti, il pensiero di *Ali ‘Abd al-Raziq* è inevitabilmente relato alla condanna teorica di e verso una qualsiasi carica istituzionale e quindi governativa non prevista in certa forma nel Nobile Libro (Sa-

lo sforzo concreto esercitato per identificare la Legge di Dio; in tal senso, la letteratura legale prodotta dai giuristi (*faqīh*, pl. *fuqahā’*) costituisce opera di *fiqh*, non di *shari’ā*.